

PER LE
FESTE DI MAGGIO

DA CELEBRARSI NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE

delle opere di difesa dell' **ADIGE**

RELAZIONE

AL CONSIGLIO COMUNALE DI VERONA

(26 e 30 marzo 1895)



VERONA
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO G. FRANCHINI
—
1895

Onorevoli Consiglieri,

Chi scrive, inviando poco tempo addietro, nel nome di Verona, l'ultimo saluto alla Salma del Tenente Generale Giorgio Caravà, il quale, nella cronistoria della piena dell'Adige, ha una pagina che il tempo e l'oblio non cancellano, si figurava il tempo in cui, dai muraglioni romanamente eretti, le venture cittadinanze, staranno talvolta a guardare, non più tremando, la infuriante onda del magnifico fiume.

E soggiungeva: " Ai nostri posteri parrà strano che sia stato un tempo, nel quale cotesto fiume squarciava talora le non valide difese, e irrompeva, seminando la morte e la strage e cacciando a sè davanti gli atterriti abitatori, oppure straripava, lasciando, quando rientrato nel suo letto, nelle più povere case, tanti focolai di malori e di morte: così da far maledire la maestosa corrente, che fa di Verona una delle più belle salubri e pittoresche città d'Italia „.

Eppure non è strano. Tutti quanti abbiamo l'onore di sedere nella assemblea consigliare, abbiamo assistito per lo meno alla formidabile inondazione del 1882: quasi tutti anche a quella pur terribile del 1868. Chi scrive rammenta di avere veduto, con quella spensierata gajezza che è proprio dell'infanzia, anche lo straripamento del fiume nel 1845, che fu il primo veramente minaccioso di questo secolo,

che altri sette ne avea visto, e tutti apportatori di maggiore o minor danno alla cosa pubblica ed alla privata.

L'epoca delle trepidazioni, delle ansie, dei vaticini paurosi, degli sgomenti, delle fughe, è ormai, in grazia delle grandiose opere di difesa da noi erette contro il fiume, chiusa per sempre; e, con essa, una lagrimevole serie di rovine e di lutti, quali in ogni grande inondazione si avveravano, di cui l'ultima, del 1882, una delle più tremende che abbiano afflitto la nostra città lungo il corso della storia ha lasciato in noi dolorosi e incancellabili ricordi.

Cotesta opera, veramente degna di una città che tante orme serba della grandiosa architettura romana, degna della sapienza a cui giunse l'arte delle costruzioni idrauliche, merita dunque di venire da noi festeggiata e celebrata.

Allorquando si usciva appena dalle orrende e faticose giornate dell'ultima inondazione, quanti hanno l'usanza e sentono l'impulso di ricercare il passato, e di illustrare il presente coi fatti e cogli insegnamenti a noi tramandati dalla storia, si sono interessati a quella triste delle piene e delle furie del nostro Adige; e parecchi ne scrissero; e sono di quel tempo la *Cronaca delle principali inondazioni d'Adige* del dottor Antonio Zambelli, l'opuscolino intitolato *Le inondazioni dell'Adige in Verona con documenti e note* del sacerdote Antonio Pighi, la monografia intitolata *Il fiume Adige e le sue piene, notizie e documenti* dell'ingegnere Giambattista Biadego.

Basterebbe una corsa per quanto rapida di cotesti scritti, perchè ognuno di voi potesse tutta misurare l'importanza civile e storica dell'opera imponente, che la nostra generazione ha pensato e condotto a compimento.

La prima grande inondazione, di cui le cronache del tempo ci hanno conservato le spaventevoli memorie, è quella del 589 dopo Cristo; poichè, salvo che per Roma, i fatti locali delle città della penisola non parevano in antico meritevoli di storia. Passano poi cento e cinquant'anni senza ricordo; allora ben poco si sapea a

scrivere e si scriveva ancor meno. Poi ancora quasi duecento. Ma, dal 1000 in poi, la terribile cronaca delle inondazioni, col precipitare dei ponti, collo sfasciarsi delle case e il travolgimento di umane vittime, diventa sempre più fitta.

Ed essa ci narra che parecchie volte ogni secolo (per tacere delle piene minori) l'Adige gonfiandosi imperversò, abbattendo talvolta fino a tre ponti, minando case e trascinandole nella sua vorticoso corrente, irrompendo per le vie della città e gran parte di essa invadendo, con gravissimi danni alle persone ed agli averi e con grande jattura dell'erario pubblico.

Non per lusso di una erudizione invero assai facile, ma per convincere vieppiù della portata dell'opera che vogliamo celebrare colle feste inaugurali; ricordiamo così a sbalzi che, nella piena del 1087, caddero il ponte della Pietra in parte, il ponte delle Navi ed il ponte Emilio (che ora si afferma doversi chiamare *Postumio*) e per gran tratto la città ne restò allagata. In quella del 1097, rovinò ancora il ponte della Pietra verso la riva destra. È noto che due pile e due arcate a sinistra, di costruzione romana, restarono ferme sempre. Nel 1117, il fiume, straripando, sommerse quasi tutto l'abitato. Rovinò ancora il ponte della Pietra nel 1148. L'onda salì nel Duomo fino all'altar maggiore, nel 1153, rovesciando il ponte Rotto (Emilio) e quelli della Pietra e delle Navi.

Il primo di questi tornò a precipitare nel 1154. Orribile fu il disastro della inondazione del giugno 1195; essendosi per gran parte sfasciata la rigasta sotto il Castel S. Pietro, trascinando seco la parte del Teatro Antico che ancora si reggeva, mentre, da S. Zeno fin quasi al ponte della Pietra, la fiumana inghiottì le case che sorgevano lungo la sponda. La piena del 1239 travolse tutti i ponti, abbattè case, fece di Verona un fiume per quattro giorni. Molte case si sfasciarono per la piena del 1276, in ottobre, che durò nove giorni. Parecchi ponti precipitarono, pur nella piena del 1339, compreso quello delle Navi. Nel breve giro di tre anni, cioè dal

24 ottobre 1385 al 24 ottobre 1388 (singolare coincidenza di data), per ben tre volte il fiume coperse per più giorni gran parte della città. Nel 1493, la fiumana rovesciò il ponte delle Navi, con grande spesa rifatto dal governo veneto, ed irruppe per il fossato di Castelvecchio, precipitando a porta del Palio. Formidabile, a quanto sembra, fu la piena del 1512, che per gran parte allagò la città, distendendosi dalla Brà a Santo Spirito ed a porta del Palio, squarciando case, e rovinando due archi del ponte Nuovo ed il ponte della Pietra.

Allagata fu per gran tratto Verona nelle inondazioni del 1520, del 1521, del 1545. Memorabile fra le maggiori, e secondo molti superiore a quella del 1882, fu la fiumana del 1567, che si distese pressochè nella città, intera come ne fanno fede segni ed iscrizioni posti a ricordare in molti luoghi fin dove si elevò il flutto impetuoso.

Indi, per tacere delle molte piene che si apersero il varco durante i secoli XVI e XVII, rompendo gli argini dei tronchi inferiori dell'Adige, meritano ricordo rispetto alla nostra città quelle del 1597, del 1649, del 1653, del 1665, del 1673, del 1686, del 1706, del 1707, del 1719; nelle quali tutte, uscendo vorticoso la corrente dall'alveo, dilagò con immenso danno e spavento per gran parte dell'abitato.

Anche nel secolo XVIII, frequentissime furono le rotte al disotto di Verona. A Verona poi, passò indimenticabile nella tradizione popolare, coll'eroismo di Bartolomeo Rubele, la inondazione del 1757, che si apersero la breccia presso a Castelvecchio, precipitando nei sottoposti quartieri; e abbattè i due archi centrali del ponte delle Navi, e danneggiò anche il ponte della Pietra. Gravissima pure è stata la fiumana del 1776, che allagò la città per due terzi, rovesciò case e recò gravissimi danni.

Abbiamo detto più sopra delle inondazioni del nostro secolo.

Ora tutto questo non deve più per nostra ventura servire ad insegnamento, ma ci dà ragione di compiacenza dello avere, con sacrificio pari all'audacia, assicurato noi ed i nostri figli più lontani, contro il rinnovarsi di tante rovine e di tante sciagure.

E per quanto grande il sacrificio, crediamo di poter dire che, per il bene conseguito e il danno evitato il beneficio è assai maggiore.

Dai documenti del tempo si ritrae che, a risarcire i danni della inondazione del 1757 (compreso il fabbisogno del ripristino del ponte delle Navi e del ponte della Pietra) occorsero ducati 282,286.00 ciò che torna dire L. 1,179,955 di nostra moneta.

La inondazione del 1776 valse un danno complessivo di ducati 222,931 pari a L. 706,958. E quanto all'inondazione del 1882, sappiamo, ed è riferito nella monografia del Biadego che il Comune spese L. 737,824.34
 il governo contribuì per la ricostruzione del ponte
 Nuovo „ 220,000.00
 e la Commissione di Beneficenza distribuì in
 sussidi „ 330,975.41

L. 1,288,799.75

ed il Biadego nota che la somma largita dalla Commissione di Beneficenza non può dare che una pallida idea dei danni sofferti dai privati, i quali si fecero ascendere a L. 1,459,436.00.

Coteste cifre sono, a nostro avviso, la risposta migliore che possa darsi a coloro che osano porre in dubbio, nei rispetti della economia pubblica e della nostra finanza, il vantaggio dell'opera compiuta. Giova ricordarlo, ora che non è lontano il giorno in cui dovrà farsi il conto di quello che dovrà spendersi e di quello che si è speso.

Se non chè, al vantaggio della sicurezza del nostro patrimonio, dei focolari, delle vite umane, deve pure aggiungersi lo straordinario beneficio del risanamento di Verona. Chi non sia proprio molto giovane, ricorda che, a parte le fiumane d'importanza storica, a brevi periodi di tempo i luoghi più bassi dell'abitato erano invasi dall'onda crescente; la quale, ritirandosi poi nel suo letto, lasciava dietro a sè, per anni ed anni, nei piani terreni delle stamberghe

abitate dai poveri, tanti nidi di anemia, di scrofola, di artriti, e di altri malanni. Ora, dove scarso penetrava il raggio del sole, impotente ad asciugare le muraglie grommate ed i pavimenti umidicci, liberamente circola e piena la luce, l'aria risanatrice. Di tale beneficio noi sempre più ci avvedremo, col degradare della quota malinconica della malattia e di quella angosciosa della morte.

Se non che l'esultanza della nostra anima si fa maggiore, considerando che alla nostra generazione spettò l'onore di munire Verona contro non sappiamo quale imprevedibile disastro: la immensità del quale possiamo figurarci quando pensiamo che Verona è fondata sopra un immenso banco di strati di terreno alluvionale, eminentemente permeabile; e che, nel 1882, l'acqua avea riempito i sotterranei e scosse le fondamenta di molte case, anche in quelle parti della città, le quali per la loro altezza non erano state nemmeno lambite dalla fiumana dilagante.

Dobbiamo dunque riconoscenza viva e imperitura a chi s'è sentito il coraggio di affrontare la soluzione di un problema che aveva affaticato tante menti elette fino dai passati secoli, ma sembrava a tutti, in cospetto della grandezza dell'opera e della spesa prevista, un sogno di mente inferma.

Vana aspirazione infatti erano rimasti il *Ricordo contro le escrescenze dell'Adige mercè un taglio di diversione* di Teodoro Da Monte, ed i *Discorsi sopra i rimedi alle inondazioni delle acque* di Lodovico Dalla Torre. Ammirabile prova della versatilità del genio di Scipione Maffei, ma senza frutto, avea veduto la luce il suo *Ragionamento sopra la regolazione dell'Adige*; e del pari il classico opuscolo di Anton Maria Lorgna sulla questione: *Come riparare dalle inondazioni dell'Adige la città di Verona*: di quel Lorgna, del quale a grandi linee scorgiamo ora incarnato il disegno.

Ma non erano maturi i tempi. Più della difficoltà di concepire e costruire la grande opera, opponevasi la ragione della spesa che di troppo soverchiava la potenzialità, oggi e in qualunque tempo avve-

nire, della nostra finanza. Bisognava che si compiesse il più grande avvenimento storico del secolo nostro, la unificazione della patria, fecondata col sangue di una legione di martiri e di eroi, dalla quale dovea germogliare quel sentimento di fratellanza nazionale, che ci fa scorgere un danno proprio in ogni disastro che le cieche forze della natura scatenino sui fratelli, sotto qualunque cielo vivano combattendo le lotte della vita, dalle Alpi al mare di Sicilia. Occorreva insomma il grande generoso concorso della finanza dello Stato.

L'orribile disastro del settembre del 1882 richiamò l'amministrazione, retta allora dal benemerito Giulio Camuzzoni, ed insieme richiamò la rappresentanza della città, alla coscienza del dovere verso i presenti e verso i posteri. E quell'Amministrazione raccolse l'augurio, il proposito dei nostri maggiori; e sarà sempre scritta a lettere d'oro, negli annali di Verona, la memoranda tornata del 29 novembre 1882, di due soli mesi posteriore a quella smisurata calamità pubblica, nella quale, essendo relatore il Sindaco stesso, il Consiglio deliberò unanime di aprire un concorso per la presentazione di un progetto di massima, inteso a riparare dalle inondazioni la nostra città.

Chi scrive, si compiace di essere stato allora il più caloroso oratore a favore della proposta. Ma non crediate che noi vogliamo farne la storia. Come sia stato accolto e quale esito abbia avuto il concorso, è nella memoria di tutti. Furono premiati i progetti di Enrico Carli, Paolo Milani ed Eugenio Sala; di Vittorio Camis ed Emilio Cavalieri; di Tullio Donatelli; di Gaetano e Luigi Farina, Ugo Bonaldi e Giambattista Turazza. Ricordiamo tutti questi valenti a titolo d'onore, e mandiamo un pensiero di compianto ai morti, e, se fosse possibile, un'augurio, a colui che vinse la prima palma, e che ora è afflitto da una malattia forse indomabile: ad Enrico Carli, l'autore del progetto del Canale industriale.

Come voi sapete, nessuno di cotesti progetti ebbe piena esecuzione. Costruito sul progetto dell'ing. capo Cavalieri con qualche

variazione suggerita poi dall'ing. capo Donatelli, il muraglione di S. Zeno; rispetto agli altri tronchi dell'alveo, dopo molti studi e giri e rigiri di carte, di analisi e di tipi, dal nostro Ufficio Tecnico a quello del Genio Civile ed al Ministero dei lavori pubblici, finalmente il Consiglio, reggendo l'amministrazione il prosindaco conte Antonio Pérez, nella tornata del 9 maggio 1889 approvò il progetto riformato del nostro ingegnere capo Tullio Donatelli, che ebbe poi esecuzione, incominciandosi nel 1890, sotto il regime dell'Amministrazione Renzi Tessari, sorta dopo le elezioni generali del 1889, della quale colla medesima bandiera della redenzione economica ed igienica di Verona, e del suo sviluppo edilizio e civile, la nostra Amministrazione raccolse l'eredità.

Allogata la grandiosa costruzione all'Impresa Giacomo Laschi: ora i monumentali muraglioni coronati del bianco parapetto di marmo, ed il magnifico ponte delle Navi ed il ponte Umberto anch'esso rifatto, costituiscono un complesso di opere, le quali, fortificando Verona contro le insidie del suo gran fiume, la resero più bella e ammirata dai forestieri; e la faranno sempre più, se un dì o l'altro si desti nei ricchi nostri concittadini quel sentimento di alta idealità, per il quale nei secoli andati le famiglie patrizie sorte dall'industria segnavano, nei palazzi di cui venivano ornando la città nativa, una indelebile orma della loro opulenza. Allora i nostri lungadigi nulla avranno da invidiare ai lungarni onde Firenze va superba.

Troppo lunga è la premessa, e per avventura sembrerà a taluno soverchia. A noi non sembra, e speriamo nemmeno a molti. Perocchè nel pensare a delle feste, colle quali celebrare la inaugurazione della grande opera, noi dovevamo chiedere ed abbiamo chiesto a noi stessi: Se fosse conveniente, se fosse utile.

Le considerazioni ed i ricordi, che siamo venuti sviluppando, ci hanno persuaso che non solo è conveniente, utile; ma che il festeggiare il compimento di così grande opera è atto di civile decoro; è manifestazione di riconoscenza verso il Governo del Re, che pro-

pose ed il Parlamento nazionale che deliberò di contribuire, colla egregia somma di 4 milioni e mezzo di lire alla sua effettuazione; e questo avvenne sotto l'Amministrazione del Sindaco Antonio Guglielmi, al quale ancora di tanto beneficio va data lode e gratitudine; è prova di riconoscenza pure verso la rappresentanza della Provincia che vi concorse con 450 mila lire.

Un tempo, per quanto riuscimmo a scoprire colle nostre indagini, non era usanza celebrare con festeggiamenti pubblici cotesti fatti di importanza civile, che segnano un passo nella via della civiltà,

Memorie di feste per vittorie riportate o per passaggi di principi o elezione di magistrati, si hanno frequentissime, o per ringraziare il cielo di pericoli evitati o cessati.

Una festa, come quella che noi abbiamo pensato, risponde ad un'idea affatto moderna; ma non ci crediamo temerari, se affermiamo che, pure in questo, il nostro tempo è migliore di quelli che lo hanno preceduto, noi siamo migliori dei nostri antenati.

Venezia festeggiò, nel 1815, il ricupero dei quattro cavalli di bronzo che adornano la facciata del suo S. Marco, già portati in Francia da quel geniale rapitore di popoli, di statue, di quadri, che fu Napoleone Bonaparte. Poi troviamo feste inaugurali di ferrovie, di ponti, di gallerie perforanti le montagne. Il più recente esempio è quello di Cremona, che solennizzò con una serie di festeggiamenti, durati sedici giorni, la inaugurazione del ponte sul Pò, destinato a collegare cotesta provincia con quella di Piacenza.

Cotesto fatto, nella relazione presentata a quel Consiglio comunale e nella tornata del 21 novembre 1891, si chiamò *grande avvenimento*.

Senza superbia, noi pensiamo di poter dire che il compimento delle opere di difesa dell'Adige, erette col contributo affettuoso e potente della Nazione, a salvezza di questa nostra cara città, antica e illustre, è certamente un avvenimento maggiore. Noi crediamo che Verona verrebbe meno alle sue tradizioni di civiltà e di cortesia,

se lasciasse correre quasi inosservato uno dei fatti più grandiosi e civili del nostro tempo.

Ma noi dicemmo che le feste sono pure utili alla nostra città. E diffatti sono desideratissime da quelle classi della cittadinanza, le quali si giovano dell'accorrere e dimorare dei forestieri: classi tutte, che, per la crisi generale ond'è afflitta l'Italia e che si riverbera pure nella nostra Verona, si sentono a disagio.

Nè siamo soli a pensare così. Lo provano i molti festeggiamenti apprestati nella industrie e colta Milano per le Esposizioni riunite durante l'estate e l'autunno del 1894; le feste estive di Napoli in cotesto stesso anno; le feste che si preparano a dare: Padova, per il centenario di quel nobile e valoroso oratore e coraggioso apostolo del Vangelo che fu S. Antonio; e Venezia, per la Esposizione artistica internazionale.

E diffatti, si può bene augurarsi che la società sia costituita diversamente da quello che è, e che tanto stridenti disuguaglianze di fortuna scompariscono, e che venga un giorno in cui la giustizia resa a chi sta in basso restringa la giurisdizione della beneficenza riparatrice.

Si può bene augurarsi che arrivi un tempo, nel quale, ristabilendosi l'equilibrio, oggi tanto scosso, tra la produzione ed il consumo; e rinfocolandosi da una parte le utili iniziative e diffondendosi l'impulso dell'associazione, e dall'altra disciplinandosi nella cooperazione e fortificandosi nella disciplina della previdenza e del risparmio le classi lavoratrici; sia diffusa per lo meno una sufficiente agiatezza in ogni luogo, in ogni ceto, in ogni famiglia.

Ma, finchè la società rimane quale ora si presenta, non possiamo disconoscere che, fra tanti che patiscono disagio per difetto di lavoro e di traffico, le feste, non abusate, ma date quando ne sia manifesta la convenienza, giovano talora alle classi meno favorite dalla fortuna; ed, in quanto pongono i ricchi disavvezzi dalle investite produttive nella necessità di spendere una parte di quel danaro che altrimenti

tesoreggiano, esse costituiscono come un correttivo della mala distribuzione della ricchezza.

Questo però a condizione che le feste sieno giustificate da ragioni d'ordine morale e civile, e che sieno tali da invogliare e interessare di sè i doviziosi e gli agiati e da attrarre anche i forestieri. Se no, avrebbero gli avversari ben ragione di dire che le feste si convertono in un giro, in uno spostamento di danaro, senza utilità sociale corrispondente.

Siamo ben convinti anche noi, che una città non può sorgere a grandezza civile e floridezza economica, fuorchè per le vie delle industrie feconde e della spontanea e vivace continuità degli scambi. E ne demmo prova colla pensata audacia del riscatto del Canale industriale, e la daremo colla proposta dei mercati, e procacciando che la locomotiva rannodi Verona a quelle plaghe della provincia che oggi sembrano, e ne sono forzatamente discoste. Ma ciò non ha che fare colla questione che siete ora chiamati a risolvere.

Ed enunciando cotesto concetto pratico, il quale, per quanto non consentito dai rigoristi della scienza economica, risponde però al momento storico ed al luogo nel quale viviamo, noi sappiamo di interpretare il sentimento e il desiderio della grande maggioranza dei nostri concittadini, di quella maggioranza composta di commercianti, esercenti, artisti, operai, e via dicendo, che passa lavorando la sua giornata e non ad altro aspira che all'onesto lavoro ed al profitto meritato.

Ciò è tanto vero che, allorquando nella primavera del 1894 primamente si affacciò l'idea di festeggiare la inaugurazione delle grandi opere dell'Adige, fu un solenne plebiscito di coteste classi di cittadini, il quale venne a noi e ci fe' sentire il dovere di assecondarlo. E recentemente, avvicinandosi il tempo naturalmente destinato ai festeggiamenti, avemmo un comizio di cittadini, in cui prevaleva l'elemento industriale e mercantile, adunatosi coll'intento di venirci incontro e di coadiuvarci di pensiero, di consiglio e di opera nell'at-

tuazione delle feste. Cotesta adunanza, promossa da un egregio drappello di commercianti, ebbe luogo il 17 corr., e costituì un Comitato, composto dei signori : *Bonomi Domenico, Bedoni Paolo, Castelli Aleardo, Granuzzi Pietro, Salvetti Carlo, Poggiani Giuseppe, Branca Arturo, Ferrari Francesco, Spaventi Marco, Furlotti Andrea, Capobianco Bortolo, Stevani Vittorio, Zampieri Enrico, Casnici Giovanni, Malerba Giuseppe, Cristani Romeo, Mosconi Antonio.*

Col predetto onorevole Comitato, ha voluto la Giunta avere una conferenza, allo scopo di discutere e adottare il programma dei festeggiamenti che paresse migliore nel duplice intento del decoro e della utilità economica della nostra città.

Il Comitato si manifestò senz'altro fermo nel pensiero che il caposaldo dei festeggiamenti debba essere l'apertura del teatro Filarmonico, con uno spettacolo degno della splendida sala del Bibiena, corrispondente ai fini che ci proponiamo colle feste inaugurali dell'Adige.

Ed in vero non parrebbe logico il fare invito ai concittadini di questa e di altre terre, perchè a noi si uniscano nel celebrare la conquistata sicurezza di una delle più cospicue città italiane, e offrire ad essi uno spettacolo scenico, non nel maggiore e più insigne teatro, ma in altro minore di molto per l'architettura, la magnificenza e la storia.

Aggiungasi che uno spettacolo dato sulle scene del nostro massimo teatro approda al vantaggio di una schiera infinitamente più numerosa di cittadini, sia che si guardi alle masse orchestrali e corali, od agli artefici che cooperano agli apprestamenti scenici, od ai mille fornitori che hanno nelle eleganti abitatrici dei palchetti la gradita loro clientela.

Naturalmente dovrà essere uno spettacolo affatto nuovo per Verona ed anche per i teatri delle città vicine; altrimenti falliremmo allo scopo; e dovranno darsi almeno dodici rappresentazioni. Alla scelta dello spettacolo provvederà la sottocommissione della quale

diremo più avanti, d'accordo colla Presidenza della Società Filarmonica. E la Giunta, perchè cotesto nobilissimo e geniale passatempo sia messo alla portata anche delle più modeste fortune e possa rendersi popolare, ha determinato di fare ufficio colla detta onorevole Presidenza, affinchè pur la quarta fila dei palchetti sia ridotta a loggia.

Ci figuriamo che qualche nostro collega ci opporrà la consueta ragione di principio contro qualsiasi concorso del pubblico bilancio allo spendio di uno spettacolo teatrale. È vero. In massima, dovrebbe dirsi del passatempo quello che, in un regime di libertà di coscienza, deve dirsi del culto: chi vuole pregare paghi; chi vuole divertirsi paghi.

Chi scrive ha molte volte difesa cotesta massima. Però essa, come tutte le regole, comporta qualche eccezione. Ed è sicuramente da eccettuarsì il caso in cui decoro e ospitalità di chi invita consiglino ad offrire agli invitati un divertimento scenico, il quale non sia un oltraggio dell'arte: e sia pure che non vi si possa provvedere, se non occorre in ajuto il bilancio pubblico.

Verona, come nelle feste per il *Concorso regionale Agrario* del 1889, come nelle *Feste di maggio* del 1892, si troverà in cotesto caso celebrando la inaugurazione delle difese dell'Adige.

Del resto, quella del doversi o no contribuire, non di continuo e per i comuni spettacoli, ma per eccezione, alla messa in scena delle opere dei grandi maestri, è tutt'altro che una questione risolta. Certo, colle esigenze del dramma musicale, come uscì rinnovato dalla mente di Riccardo Wagner, o come venne sviluppandosi per il connubio del genio latino col genio germanico; se avesse a trionfare il concetto rigido degli economisti, che le imprese e società teatrali debbano fare da se; noi possiamo dire che le geniali creazioni della nobilissima arte diventerebbero un invidiato privilegio delle capitali; nè mai le città minori, la nostra compresa, potrebbero aspirare ad ammirarle sulle proprie scene, con manifesto danno pur della educazione e coltura artistica.

La questione non può risolversi se non a mezzo di quel teatro, si chiami Politeama o con altro nome, il quale, potendo accogliere una grande popolazione di spettatori, e, col diverso grado di palchetti e logge apprestando luogo conveniente a tutti i ceti sociali; mentre risponde alla tendenza della società contemporanea; dà modo ad un impresario, anche senza speciali ajuti, di raccogliere dall'impiego del suo denaro e della sua fatica una sufficiente remunerazione. Ed ecco la ragione, per la quale, chi scrive, ha costantemente propugnato il disegno che il Comune contribuisca alla erezione di un teatro che sia popolare ma non volgare, e che, non essendo aristocratico, resti nullameno artistico.

Prima di chiudere su questo argomento, amiamo ricordare che volemmo informarci di quello che si fa o di recente si fece in altre città vicine, riguardo allo spettacolo d'opera; e ne avemmo in risposta da Treviso, che, per lo spettacolo autunnale, il comune contribuisce lire 8000; da Vicenza, che, per la stagione delle corse e della fiera del 1893, esso diede lire 5000; da Padova, che, per la imminente stagione estiva, il Comune ha votato lire 20000; da Venezia, che, per lo spettacolo d'opera durante le prossime feste dell'Esposizione artistica, il bilancio comunale concorre con lire 15000; da Brescia, che quel Consiglio comunale stanziò per cinque anni lire 18000 annue; benchè colla condizione che il teatro venga riformato con carattere popolare; da Cremona finalmente, che per le feste di inaugurazione del ponte sul Pò, celebratesi ora fa un anno e mezzo, il Comune sborsò lire 25000. E ci sembrano esempi convincenti, anche perchè ci vengono da città a cui presiedono amministrazioni per colore politico fra loro diverse.

Altro festeggiamento, al quale naturalmente si attribuisce da tutti una importanza massima, sarà quello delle Corse Ippiche, le quali costituiscono sempre una delle maggiori attrazioni per il pubblico ed una ragione sicura di grande affluenza di forestieri. Naturalmente dovea impensierirci il sospetto che le nostre corse potes-

sero coincidere con quelle di Milano. Per levarci il dubbio, abbiamo telegrafato a quel Sindaco il quale ci rispose che le corse hanno quivi luogo nei giorni 19, 23, 26, 28 e 30 maggio; onde noi potremo colle nostre chiudere la serie dei festeggiamenti, nei primi giorni di giugno, seguendo così alle corse ippiche milanesi, e di pochi giorni precedendo a quelle di Padova.

Durante il periodo delle feste, avrà pur luogo, e ne formerà parte insigne, la inaugurazione del Velodromo, testè costruito con imitabile coraggio d'iniziativa dai fratelli Bragantini, e la successiva Gara ciclistica nazionale e internazionale. Noi crediamo che anche questo ecciterà i numerosissimi cultori della Bicicletta a darsi qui convegno, con onore dei nostri ciclisti e di Verona pure.

Non venne mai indetto nella nostra città che pur tiene un posto onorevole nella storia e nel culto della Musica, un Concorso regionale veneto di Bande musicali. Abbiamo pensato anche a questo; e confidiamo che la nostra Banda musicale, testè ricostituita, ospitando le Bande sorelle del Veneto, saprà farsi onore.

Confidiamo che la Società Provinciale di Tiro a Segno, vorrà contribuire, con una di quelle gare per le quali conquistò rinomanza italiana, a fare più solenni i festeggiamenti. Ma è per ora soltanto una nostra speranza, come è un desiderio dell'Assemblea dei commercianti, e del Comitato che ne ha recato fra noi l'augurio.

Un divertimento che certo non rappresenta una grande spesa, e che piacerà molto ai nostri concittadini ed ai forestieri, sarà la Serenata sull'Adige, mercè una galleggiante, che dal ponte Scaligero scenda fino al Ponte della Ferrovia, colla illuminazione fantastica dei ponti tutti e con illuminazione conveniente pur dei lungadigi.

Altri spettacoli e sollazzi di indole più popolana abbiamo pensato. A parecchi servirà nei tiepidi pomeriggi di primavera il maestoso e sempre ammirato nostro Anfiteatro. Si procaccerà poi che sieno dati concerti e balli popolari tanto alla sinistra che alla destra d'Adige. Nè contenderemo ai visitatori quello che è sempre uno

spettacolo unico, migliore di quello che riesca a Roma nel Colosseo, vogliamo dire l'incendio dell'Anfiteatro.

Ma nessuna festa pubblica, se vuole rispondere allo spirito moderno, deve scompagnarsi dalla beneficenza. Noi avremmo pensato di distribuire, mercè la Commissione delle Cucine popolari, 5000 pranzi ad altrettanti poveri i quali sieno designati dalla Congregazione di Carità. Starà poi nell'accorgimento di quei nostri concittadini che presiedono ad alcune istituzioni di beneficenza il vedere se torni loro conveniente profittare della circostanza per attuare fiere o lotterie o pesche o concerti a prò dei loro beneficiati.

Sappiamo ad esempio che la Commissione degli Asili Aportiani si propone di rinnovare, nella piazza di Cittadella, la fiera data durante le feste del 1892.

Non ultima parte dei festeggiamenti saranno alcune Esposizioni, che incarnino uno scopo di progresso economico ovvero di curiosità e di cultura. Il tempo stringe, e non si può far molto. Però si presentano possibili una Esposizione e fiera dei Vini e degli Attrezzi relativi al Vinificio e quella che sarà caratteristica di queste nostre feste: la Esposizione dell'Adige. In questa intendiamo di riunire, aggruppato e ordinato in sezioni diverse, tutto quanto noi potremo raccogliere che riguardi la storia e la natura del nostro fiume e le opere di difesa di cui si festeggia il compimento. Una sezione archeologica offrirà quanto si è scoperto negli scavi ultimamente fatti. In una sezione tecnica saranno adunati tutti i documenti dei progetti e studi in qualunque tempo pensati e fatti allo scopo di difendere Verona dalle inondazioni, cioè: monografie, analisi, tipi e via dicendo. Quanto in disegno ci rappresenti l'Adige e le sue rive, come furono e come sono, quadri a olio, acquerelli, incisioni, fotografie, ecc. potrà costituire un'altra sezione, che chiameremo artistica. Ripetiamo che il tempo è breve; nè tornerà facile sviluppare interamente il fecondo concetto di cotesta mostra; alla quale potrebbero anche contribuire le provincie conterminanti. Ma noi confidiamo nel patriottismo, nella operosità e

nell'ingegno di coloro che pregheremo di voler assumere il nobile ufficio di Comitato ordinatore.

Non sappiamo se la Società dei nostri Ciclisti persista nell'intendimento di associare alla gara anche una Esposizione; ma in questa non potrà il Comune avere altra ingerenza fuorchè di ospitarla in alcuno de' suoi edifici. Veniamo ad altro.

Il Congresso Sanitario interprovinciale, raccolto ultimamente a Cremona, proclamò la nostra città a sede del suo futuro Congresso, il quale deve adunarsi quest'anno medesimo. Noi abbiamo pregato il Comitato ordinatore, qui costituitosi, di voler convocare gli egregi rappresentanti dell'arte salutare durante le feste dell'Adige; e l'onorevole Comitato acconsentì.

Ma di un altro Congresso, che ha diverso carattere e non minore importanza, ci venne il pensiero, fino da quando ci si affacciò alla mente la convenienza di queste feste inaugurali: vogliamo dire il Congresso dei Sindaci.

Vorremmo che fosse nazionale; e tale desiderio aveva espresso chi scrive allorchè rappresentò il nostro Comune nel congresso dei Sindaci che si adunò a Roma, volgendo il maggio del 1894. Ma quel Congresso, avvisando a formare colla feconda azione locale, in ogni parte d'Italia, la coscienza pubblica all'idea del discentramento amministrativo, deliberò che per ora si costituissero comitati e si tengano congressi in ciascuna regione.

Nella mente di tutti, che abbiano la veduta più lunga di una spanna, è oggimai entrata l'opinione ferma, che la nostra patria non possa trovare il suo stabile assetto fuorchè nell'ordinamento regionale dell'amministrazione ed in una larga autonomia comunale, sempre conservando accentrate nelle assemblee e nei poteri centrali quelle funzioni che non se ne potrebbero spostare senza scuotere la unità politica e morale dello Stato italiano, che non deve essere federale ma uno, quale ce lo hanno dato i pensatori, gli statisti, i martiri, gli eroi, incarnando il sogno e il vaticinio di tante generazioni. In

cotesto pensiero tutti i liberali concordano, e l'on. Rudinì dà la mano all'on. Cavallotti.

Noi dunque inviteremo a qui convenire a Congresso, per affermare novamente cotesta fede nell'autonomia amministrativa i Sindaci del Veneto; e sappiamo, per informazione del Comitato generale italiano per il discentramento, che la nostra iniziativa avrà eco in altre regioni d'Italia; e Verona si farà onore.

La inaugurazione deve prendere visibile forma e lasciare di se una traccia nella posterità. Si era pensato dapprima alla erezione di un obelisco; ma, se questo si fa degno di Verona e dell'opera monumentale che si inaugura, sarebbe troppa la spesa: non basterebbero di certo 5000 lire. Perciò pensiamo di sostituire all'obelisco una grande Lapide, la quale sorgerà presso ad uno dei nuovi ponti: modesto ricordo in onore di chi ha coll'ingegno l'opera o il denaro contribuito alla difesa di Verona.

Riassumendoci dunque; i festeggiamenti, che dovrebbero durare da quindici a venti giorni sarebbero i seguenti:

1. Scoprimiento della Lapide commemorativa;
2. Spettacolo d'opera al teatro Filarmonico;
3. Corse Ippiche;
4. Inaugurazione del Velodromo e Gara Ciclistica nazionale e internazionale;
5. Serenata musicale sull'Adige con Illuminazione dei Lungadigi e dei ponti;
6. Concorso regionale veneto delle Bande musicali;
7. Spettacoli nell'Anfiteatro;
8. Concerti e Balli popolari in diverse parti della città;
9. Gara di Tiro a Segno;
10. Incendio dell'Anfiteatro Romano;
11. Esposizione e Fiera dei Vini;
12. Esposizione dell'Adige.

Come abbiamo detto, durante le feste, avranno luogo i due Con-

gressi, interprovinciale sanitario e regionale dei Sindaci; e Verona saprà fare ai convenuti onesta e lieta accoglienza.

Intendiamo (e la spesa a conti fatti sarà mite) di far coniare una medaglia commemorativa della solenne inaugurazione. Per quanto sembra, anche la edificazione di porta del Palio, insigne opera di Michele Sanmicheli, venne ricordata in due medaglie che si trovano nel Museo Archeologico di Venezia, e sarebbero scolpite nelle due targhe sulla fronte esterna di essa, come afferma il nostro Sgulmero in una nota che vide la luce nell'opera "Le Gallerie Nazionali italiane", vol. I. Dunque i precedenti non mancano fra noi, e le opere dell'Adige hanno importanza ben maggiore.

Inoltre, come suolsi fare, abbiamo pure pensato di fare appello ad alcuni nostri valenti concittadini letterati e artisti, affinchè ci diano il Numero Unico delle Feste, nel quale, con articoli e disegni potrà raccogliersi, in forma severa ma nel tempo stesso popolare, e naturalmente colla breviloquenza di tali pubblicazioni, quanto di più interessante si collega alla ragione, alle vicende ed ai lavori di costruzione delle opere dell'Adige.

Mancherebbe da ultimo ancora qualche cosa al solenne rito inaugurale, se non fosse accompagnato, rallegrato da quello che vorremmo chiamare l'Inno della Vittoria e della Pace insieme stretta da Verona col suo Adige.

Dovea essere appositamente scritto e musicato. Scritto fu, ed esso è modesta ispirazione del figlio di chi scrive; e il giovane scrittore si onora altamente di essere in questa occasione il poeta del suo Comune. Bandiremo per la musica un concorso; e vogliamo sia cantato dalla legione degli alunni e delle alunne delle nostre Scuole elementari.

Forse, nella posterità più lontana, rinnovandosi di età in età la memore cerimonia, col giuramento di custodire con gelosa religione e mantenere salde le difese oggi erette, i tardi nepoti canteranno ancora cotesto inno, e vi sentiranno il palpito della festa che oggi tutti ci confonde e affratella, benedicienti alla salvezza di Verona.

Ora dobbiamo pur dirvi, quale sarà il sacrificio che si chiede al nostro bilancio per sopperire alla spesa dei festeggiamenti. Fatti i preventivi con una certa larghezza; tenuto però conto della parte attiva di alcune feste, come ad esempio degli spettacoli da darsi nell'Anfiteatro e delle Corse Ippiche; noi fermamente crediamo che basti la somma di lire 40,000. E vi proponiamo di caricarla sul bilancio dei lavori dell'Adige, trattandosi di un fatto il quale se non è la necessaria conseguenza della grande opera, ha però con essa una ben stretta relazione, e ne costituisce per così dire il complemento civile e patriottico.

Non vi chiediamo però di assegnare quote determinate di cotesta somma ai singoli festeggiamenti designati dal programma. Voi comprendete che, in tali cose, si può sempre trovarsi faccia a faccia coll'imprevisto; e che talvolta si può essere preparati a spendere di più e si spende meno, oppure si verifica il contrario. Come abbiamo fatto per le *Feste di Maggio del 1892*, e seguendo anche l'esempio di altri Comuni, per esempio di Cremona per le feste da noi rammentate, noi vi chiediamo di stanziare una somma unica, e di commetterne a noi la saggia ripartizione.

Voi avete già inteso parlare di Sottocommissioni o di Comitati ai rispetti di alcuno tra i festeggiamenti dei quali vi tenemmo parola. Qui diciamo tutto il nostro pensiero. L'Amministrazione si riserva la gestione economica e l'azione di impulso e di ispezione; e si troverà sempre al suo posto nel compiere i doveri di ospitalità. Ma intende chiamare intorno a se, di aggiungere al Comitato che sorse dall'Assemblea dei commercianti, e ve ne chiede facoltà, una assai larga Commissione, la quale poi vorrà suddividersi in più Comitati, facendo dei gruppi di festeggiamenti secondo l'indole loro; e colla divisione dei compiti, colla specializzazione delle funzioni, di conformità al genio di ciascuno, raccoglieremo dalle fatiche dei nostri cooperatori il massimo effetto utile.

La Commissione desideriamo assai larga, affinchè tutte le classi

sociali, tutte le opinioni, tutte le parti politiche, possano esservi equamente rappresentate.

Non crederemo di averlo mai a sufficienza proclamato. Non è l'Amministrazione che festeggia il grande avvenimento; tanto meno è un partito: è la Cittadinanza. A proporre i festeggiamenti ci muovono affetti e pensieri che non possono non essere comuni a tutti; qualunque sia la bandiera che si leva in alto, il credo politico o religioso che si porta nel cuore.

È questione di decoro cittadino che le feste inaugurali riescano ordinate e belle: ancor più belle per l'affettuosa cordialità in faccia ai forestieri e per l'unanime consenso dei Veronesi, che non per il lusso e lo splendore. È questione di utilità per molta parte dei nostri concittadini. Ed in faccia a coteste ragioni, devono darsi tregua le rivalità e le ostilità di partito. Se questo non avvenisse, un concetto ben meschino verrebbero a formarsi i visitatori, del patriotismo, della gentilezza, della civiltà di questa Cittadinanza.

Tutto questo premesso, assoggettiamo alla vostra deliberazione le seguenti proposte:

Udita lettura della Relazione della Giunta, avuto riguardo ai festeggiamenti in essa proposti, e tenuto conto dei criteri di scelta e di modo nella Relazione stessa enunciati;

IL CONSIGLIO

I. Pone a disposizione della Giunta per la spesa delle Feste inaugurali delle opere dell'Adige, da celebrarsi nel prossimo mese di maggio, la somma di lire 40,000, da prelevarsi dal conto corrente in vigore colla Cassa di Risparmio, relativo ai lavori di riordinamento del tronco urbano del fiume.

II. Commette alla Giunta di costituire una assai larga Commis-

sione, della quale formerà parte il Comitato eletto nella Assemblea dei commercianti convocatasi il giorno 17 marzo corrente, invitando a comporla i cittadini che essa reputi più idonei ad assicurare il buon esito dei diversi provvedimenti indicati nel programma.

A. CAPERLE Sindaco *Relatore.*

225